©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 1 – LONG ISLAND (NEW YORK), RACC. MR. CLARENCE MACKAY – ANDREA MANTEGNA: L'ADORAZIONE DEI PASTORI

UN AFFRESCO DI BERNARDO PARENZANO

CHI S'INTERESSA della modesta scuola che prosegue a Padova, allorchè Andrea Mantegna si ritira dalla insidiata palestra della sua città, quale pittore di corte dei Gonzaga, intorno al 1460, ha certo notato che essa non ha quasi più luce propria, ma, o riflette quella del suo grandissimo caposcuola, o le mode ferraresi e veneziane, che ne erano venute per bella figliazione. Jacopo da Montagnana è il rappresentante del ramo che guarda alla Dominante, e incomincia, come può, a dedicarsi ai problemi del colore, cioè della pittura, in cui Venezia doveva presto mettersi a capo di tutti [1] Con Marco Zoppo, bolognese di nascita, ma padovano per educazione, è invece la branca emiliana, allora capeggiata da Ferrara, a imporsi, con i modi cari a Cosimo Tura, in cui trova pieno sviluppo quell'innesto fra Padova e Roger Van der Weyden che si era appena affacciato nel Mantegna, forse in seguito al suo viaggio a Ferrara nel 1449, in certi fiamminghismi passeggeri, chiari nel carnefice marrano del *Martirio di San Giacomo*, nella cappella Ovetari, e più nei pezzenti, caricaturali pastori dell'*Adorazione* di Mr. Clarence Mackay a Long Island (New York), che abbiamo visto con gioia nella mostra memorabile di Londra del 1930 (*fig.* 1).

Il tipico rappresentante locale di cotesta tendenza è, come ben sanno gli studiosi, Bernardo Parenzano, intorno a cui molto resta ancora da chiarire, sia in relazione all'origine istriana, sia nei riguardi della vita; che, nato

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 2 – LONDRA, SIG. LOUIS MORANT – BERNARDO PARENZANO: SAN BENEDETTO A SCUOLA (AFFRESCO)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

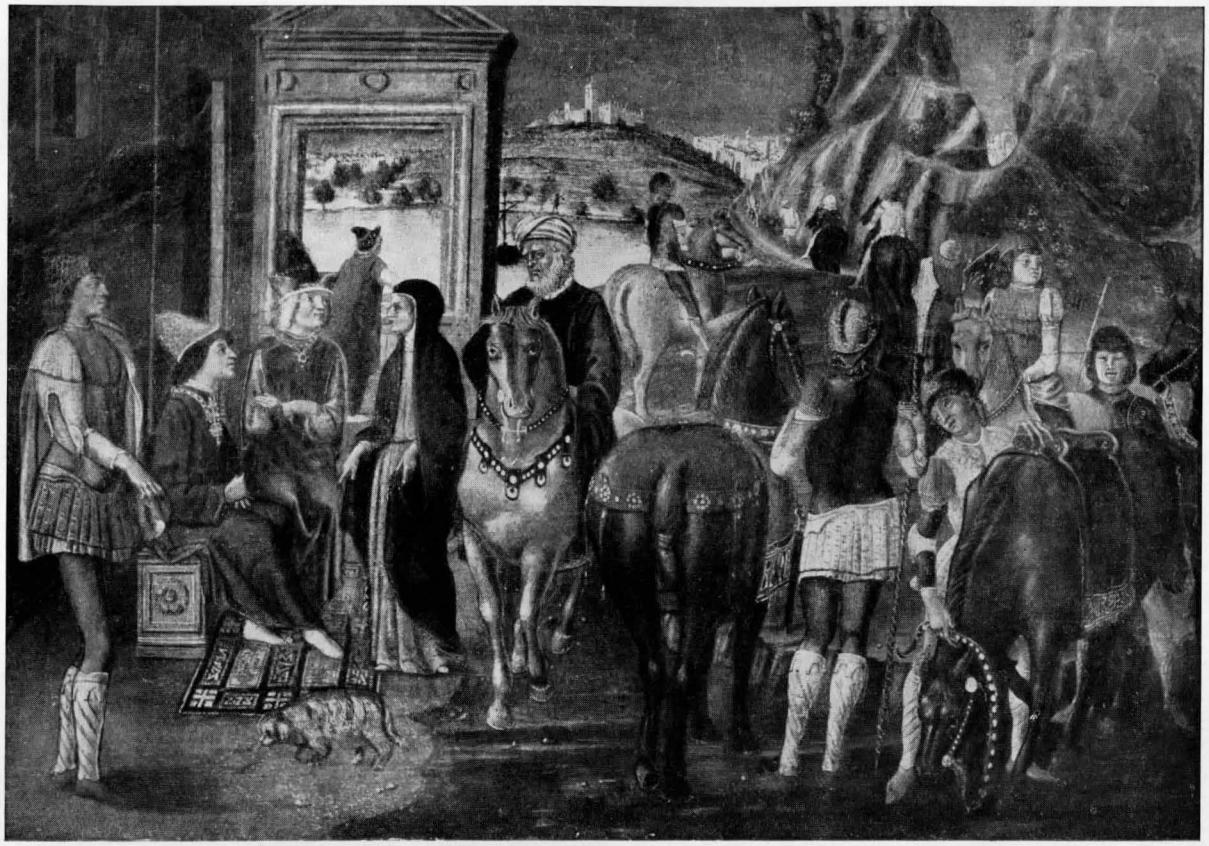

FIG. 3 – MILANO, RACC. PRIVATA – BERNARDO PARENZANO: LA GIUSTIZIA DI TRAIANO

nel 1437, avrebbe chiusa a Vicenza, oltre ai novant'anni, nel chiostro, come agostiniano. Nè cercherò di farlo qui ora, rallegrandomi ci sia chi lo tenta. [2]

Mi basterà di render noto il più bell'affresco del sottile, arzigogolato maestro, in cui le cristalline cineserie ferraresi di Ercole de' Roberti, tanto care anche ai lombardi, dal Butinone al Bramantino, si mutano in barzelletta. [3] Il più bello e il meglio conservato di quei pochi che ci restano, martoriati incredibilmente, più ombre che realtà, nel chiostro di Santa Giustina, oggi ridotto a Caserma in Prato della Valle a Padova.

Naturale fortuna, poichè venne proprio strappato e salvato da quel complesso fondamentale, quando ancora la rovina non gli era capitata addosso; ma certo a cagione di quella ormai prossima sventura. Per cui, ai primi dell'ottocento, nei terribili anni delle soppressioni, si diede di bianco alle opere padovane, dopo averle ben picchiettate e dopo avervi aperto entro, senza pietà, finestre e porte.

Che si trattasse di un'opera del Parenzano mi accorsi subito, al primo vederla, benchè tanto strania ormai al luogo per cui era nata, a Londra, nella raccolta del sig. Louis Morant in Cork Street, ove era giunta da più lontano: dall' Irlanda.

Gli avanzi appartenenti al Pittore, che occupano tutta un'ala del chiostro ricordato, adorna negli altri tre lati dalla prosecuzione delle storie parenzanesche, dovuta a Gerolamo del Santo, non mi avrebbero certo detto che il piccolo, grazioso dipinto rappresentante una scuola quattrocentesca, col suo bravo lettore nel mezzo, e i suoi scolari ai lati, fra cui il santo, indicato dalla sola aureola, con a sfondo un edificio di pretensioni classiche, gli spettava, se un vecchio manoscritto non mi avesse dato dell'assieme una descrizione che soccorse me, e aiutò il riconoscimento di quanto resta di quel martirio; rimesso

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 4 – DRESDA, KUPFERSTICH KABINETT
BERNARDO PARENZANO: TURCO CON MONTONE (DISEGNO)

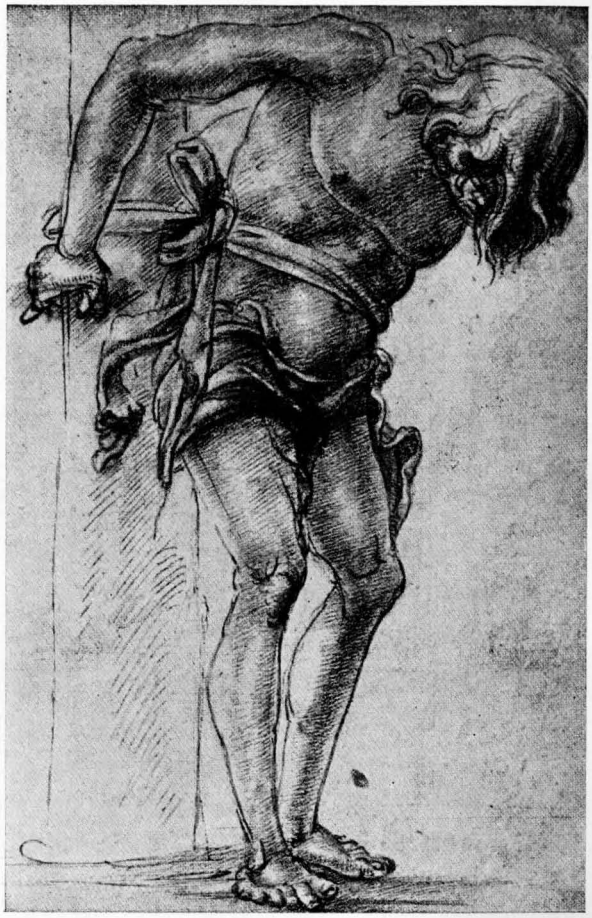

FIG. 5 – LONDRA, HOLSTEIN AND PUPPEL
BERNARDO PARENZANO: STUDIO DI UOMO LEGATO (DISEGNO)

in luce nel 1895. È questo la Cronaca Giustiniana, scritta da Don Gerolamo da Potenza nel 1598 (*fig.* 2). [4]

A vero dire ci viene da quella fonte la sola testimonianza che spettano al maestro migliore dodici quadri, dei cinquanta dedicati alla vita e ai miracoli di San Benedetto, nel chiostro, un tempo appartenente alla chiesa di Santa Giustina, elevata dai monaci che ne seguivano l'antico insigne ordine. Ma benchè dichiarasse di non conoscerne l'autore, ne distingueva chiaro la mano provetta, " che pare più presto miniatura che pittura ordinaria ,, da quella delle storie più numerose.

È soltanto in un'aggiunta a detta Cronaca, del 1619, ove si parla della " Pittura del chiostro et sua esposizione ,,, ad uso " dei portinari e dei visitatori ,,, che noi abbiamo la descrizione, soggetto per soggetto, di tutti i quadri e l'esplicita attribuzione dei primi al Parenzano. Ma se l'elencazione vi è astrusa, almeno altrettanto quanto sono complicate le storie, miste di sacro e di profano, e tutte tessute di sottili analogie, e non vi corre liscia nemmeno l'elencazione, per cui il primo scomparto " dove era la porta antiqua del Chiostro ,, non risulta la storia iniziale con il suo *Trionfo della Chiesa,* com'è, o meglio com'era, nella prima arcata guardante Santa Giustina, incominciando da sinistra, poco guasterà il considerare quarta, invece che terza, dopo gli scomparti con *San Gregorio che scrive la vita di Benedetto* e di quello con la *Partenza del Santo da Nursia,* accompagnato dalla nutrice Cirilla, la scena che particolarmente c'interessa.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Il quarto quadro dunque, era diviso, come al solito, bizzarramente, in modo da far vedere in alto un papa dell'ordine benedettino, nel nostro caso Agatone siciliano, e ai fianchi in chiaroscuro la regina di Saba innanzi a Salomone, da un lato (quella che lo scrittore definisce *la figura*) e i Re Magi dall'altro (*il figurato*). È sotto questo complesso, occupante la lunetta e sotto un arco adorno nell'architrave e nei fianchi di figurazioni classiche, che il manoscritto ricorda la storia principale, cioè " San Benedetto nella scola per acquistar la sapienza, per cognoscer Christo, cognoscendo amarlo et poi servirlo ,, ; e " nel friso del frontespizio de la scola un piccolo trionfo de Romani, tirato il carro trionfale da elefanti ,, , [5] Cose tutte che si trovano nell'affresco strappato d' Inghilterra; il quale, con le sue misure di cm. 133,5 di altezza per 94,5 di larghezza, corrisponde appieno alla traccia che ancora oggi si nota sulla parete, per quanto rotta da un'ampia finestra, che ha squarciato il muro e distrutto la figura del pontefice e la scena dei Magi; solo rispettando quella di Salomone con la regina di Saba.

Viene da un tale rinvenimento ad essere confermato il ricordo di alcuni salvamenti, ricordati dallo Stancovich nelle vite dei suoi illustri corregionali Istriani, alla voce Parenzano. [6] Un altro strappo notiamo infatti (dopo il quinto scomparto rovinoso, con il *Miracolo del vaglio spezzato*) nel sesto con *San Benedetto che lascia il mondo;* ai quali fanno seguito, col solito corredo di antichità, frammezzate da pilastri a rabesche ornatissime, quelle incise dal Mengardi e illustrate dal Della Valle: [7] *San Benedetto che intesse fiscelle per fuggire l'ozio,* scena settima; *San Benedetto creduto una belva dai pastori,* perchè vestito di pelli entro lo speco, scena ottava; *San Benedetto che si getta sulle spine per fuggire le tentazioni,* scena nona; *San Benedetto chiesto per abate dai monaci depravati,* e *San Benedetto che torna in solitudine,* dopo che si era tentato di avvelenarlo, in due storiette ai lati della porta " onde se entra nel Chiostro ,, , scomparto decimo; e *San Mauro e San Placido offerti dai genitori a Benedetto,* scena undecima, in fianco del braccio del chiostro, a destra; ultima veramente " dela pittura del Parentino ,,. Ma questo pur tardo e poco avveduto descrittore, che non si accorge di aver saltato nella numerazione il

FIG. 6 – PADOVA, SCUOLA DEL SANTO – G. A. CORONA: SANT'ANTONIO SOSPENDE UNA TEMPESTA

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 7 – VENEZIA, RACCOLTA PRIVATA – BERNARDO PARENZANO: SANTO MONACO CHE GUARISCE GLI OSSESSI

primo arco, con il *Trionfo della Chiesa,* dopo averlo descritto in capo alle storie di Bernardo, per ripeterne il soggetto sotto il numero quarantanove o cinquanta dell'intera descrizione del Chiostro, non si accorge nemmeno di ridurre così a undici o a dieci, se non si vuol computare il primo arco citato, le pitture che Don Gerolamo da Potenza assegna al Parenzano. Dando esca a tutti gli errori degli scrittori padovani, e di quanti s'interessarono di questo complesso. Undici sono infatti le scene del Parenzano per il Rossetti; [8] dieci per il Brandolese; [9] i quali pure non dimenticano di citare che nel dipinto rappresentante *Le esequie di San Benedetto,* chiudenti il lato del chiostro che abbiamo descritto, a sinistra, ora mozzo appena all'altezza del cataletto, era quello ove si leggeva la segnatura: " opus Parentini ,,, mentre altrove si avevano le date del 1489 e del 1494. Termini, forse, dell'intero lavoro.

É infatti con questa scena, certo della stessa mano finissima delle altre ricordate, che si completa logicamente il numero di dodici storie da assegnarsi all'artista padovano. La tradizione locale vorrebbe anzi che il lavoro fosse stato troncato ivi dalla morte del pittore stesso, in contraddizione con i documenti di Vicenza, ove il Parenzano risulta defunto quasi centenario.

E possiamo dar fede a questi ultimi, anche per la sola via dell'arte, perchè, pur basandoci sopra alcune opere ignote, che non sarà discaro a tutti di conoscere, se non ci è possibile portare molto più in là dei lavori di Santa Giustina questa tavoletta di cm. 35 × 50 con *Traiano che rende giustizia,* già in una raccolta di Milano (*fig.* 3), nè i due saporosi disegni, l'uno con un orientale che porta un montone, da me trovato nel Kupferstich-Kabinett di Dresda, l'altro nella vendita Holstein a. Puppel (*figure* 4 e 5), è certo a un tempo ben innanzi nel Cinquecento che si deve assegnare la strana *Storia di ossessi,* di una raccolta privata di Venezia, (cm. 76 × 33), ove il piccolo maestro sa collegare con rara bravura le sue smorfie sagaci, e nel caso tanto appropriate, allo squillante colore di un Carpaccio (*fig.* 7).

È naturale che questa maniera arrovellata e dinoccolata, avesse gran fortuna; specie a Padova, ove il Parenzano grandeggia; tanta è la povertà che gli sta intorno. Ma non bisogna attribuirle più efficacia di quanto le spetta. Se suo discepolo, anche troppo, è quel Giovanni Antonio Corona che dipinse nel 1510 (quando vi operava Tiziano !), nella Scuola del Santo, i due affreschi ai lati dell'altare, poi decorati da una sua pala, oggi per fortuna sostituita da una *Madonna* del Rizzo: *Sant'Antonio che disperde la tempesta* (*fig.* 6) e *Sant'Antonio che ammonisce Ezzelino,* caricature che raggiungono quasi il mostruoso, [10] è allargar troppo le ali alle influenze del maestro, mettere sotto il suo nome quella *Presentazione al tempio* della Scuola del Carmine, la quale fa

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

serie con la *Natività della Vergine*, con lo *Sposalizio*, e con *Maria a servizio del Tempio*, ove sono le sigle O. I. P. che ho altra volta interpretato Opus Iuli Patavini, cioè Giulio Campagnola. [11] Affreschi databili intorno al 1505-1506, troppo insipidi nella loro normalità per convenire a un pittore che, sino all'ultimo, come ben prova la nervosa *Storia degli ossessi*, rimase fedele alla sua maniera contorta e sempre lontano dall'ordinario e dal regolare. [12]

GIUSEPPE FIOCCO

1) Ne scrive nuovamente e utilmente A. MOSCHETTI nel " Bollettino del Museo Civico di Padova ,,, 1928, numeri 3, 4 (ma pubblicato nell'aprile 1931); di cui cfr. anche *idib.* 1925, n. 1. Godo vedervi riconosciuti gli affreschi di Santo Stefano (cappella Pagani-Cesa) di Belluno, da me indicatigli, con la cessione delle stesse fotografie. In quanto alle altre attribuzioni credo che la pala del Santo, anche se commessa nel 1469, ad evidenza cinquecentesca, sia stata incominciata nell'ultimo tempo del pittore (1508 circa); tanto che Gerolamo del Santo la terminò. Per il Chiostro dei Novizi è certo che Iacopo da Montagnana lavorò tra l'87 e l'88, e P. L. GUIDALDI (*Il Santo*, 1932, giugno) pubblicherà un affresco suo che ne fu strappato, ora nel Museo della Basilica Antoniana; ma il mistico *Matrimonio di Santa Caterina*, pure ivi (fig. 76 dell'articolo MOSCHETTI), per quanto ne provenga del pari, è ben lontano dall'appartenergli, come aveva notato il vecchio CAVALCASELLE (*A History of painting in " N. Italy ,,*, ed. 1912, Borenius, II, pag. 65, n. 5), indicandone il vero autore, ora a noi meglio noto: FILIPPO DA VERONA.

Non accenno naturalmente alla tentata attribuzione al piccolo Montagnana del bellissimo quanto rovinatissimo fregio Cornaro ai Frari, opera giovanile del Mantegna, che nessuno ha mai accolto (B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*, 1932, Oxford, pag. 329), nè di altri riconoscimenti non attendibili come l'Assunta del Museo di Padova, spettante al Mansueti; cfr. Berenson loc. cit. p. 325 G. Fiocco in " Rivista d'Arte ,,, 1930, 4°, pagine 578, 579).

2) Intorno al Parenzano cfr. CROWE e CAVALCASELLE, *A History*, cit., II, 1912; G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, 1907, II; A. VENTURI, *Storia dell'arte*, VII, 3°, 1914; B. BERENSON, *Italian Pictures*, cit., Oxford, 1932.

3) A proposito di questi contatti, senza parlare della vecchia attribuzione della *Battaglia Borromeo* a Milano, al Butinone, si pensi al *Viaggio dei Magi* di Vicenza, e agli *Argonauti* del Museo di Padova.

4) Don GEROLAMO DA POTENZA, *Cronica Giustiniana*, Manoscritto del Museo Civico di Padova, B. P. 829 (del 1598 ma con aggiunte sino al 1619). Le pitture di Gerolamo del Santo vi sono dette del 1540.

5) Carta 60 r. *Ibid.* e carta 87 e seguenti.

6) P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Capodistria, 1888, pag. 411.

7) P. GUGLIELMO DELLA VALLE, *Delle pitture del Chiostro maggiore di Santa Giustina e di quattro stampe del sig. Fr. Mengardi*, " Biblioteca del Museo Civico di Padova ,,, B. P. 288, II.

8) B. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture ecc. di Padova*, ed. II, Padova, 1776, pagine 209-210.

9) P. BRANDOLESE, *Pitture, ecc.*, Padova, 1795, pagine 99-100.

10) E. GRAZZINI COCCO, *Un campione dell'arte locale. Giovanni Antonio Corona*, " Boll. del Museo Civico di Padova ,,, 1927, numeri 3-4 (ma pubblicato nel 1929). Credo di aver ritrovato la *Natività* citata dall'Anonimo Morelliano (ed. Frizzoni, 1884, pag. 66) in S. Benedetto, in un dipinto, proveniente da Padova, posseduto dall'antiquario Podio *senior* a Bologna. In quanto al contorno della finestra, vicino allo scomparto di B. Montagna, penso si debba assegnare proprio a questo maestro migliore, anzichè al Corona (Cocco, *op. cit.*, pag. 97, fig. 22).

11) G. FIOCCO, *La giovinezza di Giulio Campagnola*. " L'Arte ,,, 1915, fasc. II-III.

12) B. BERENSON, *Italian Pictures*, cit., 1932, pagine 428-429.

L'ALBERGO DEI POVERI A NAPOLI

SUBITO dopo l'inizio dei lavori per la nuova reggia di Caserta, che doveva essere più sontuosa e soprattutto più sicura della reggia di Napoli, Carlo di Borbone pensò ai poveri del suo regno. E lo fece con quella visione chiara dei bisogni ai quali voleva far fronte e con quell'amore per il grandioso che caratterizzarono ogni sua opera.

Già fino dal 1736 si era sentita la necessità di creare un ospizio simile a quelli di Roma e di Genova [1] per raccogliere e mantenere i vecchi e gli orfani privi d'aiuto, educare al lavoro i vagabondi e gli oziosi. Ma troppo vi era allora da fare per mettere un pò d'ordine nelle cose del giovane regno, e il progetto fu rimandato a tempi migliori. Sedici anni dopo